

Presentazione

Raccolgo qui alcuni degli studi di letteratura francese che ho pubblicato in lingua italiana nell'ultimo quindicennio, con due più antichi (8, 17) e con un'appendice in cui sono proposti cinque specimen della mia prosa francese. Avverto che non ho inteso soddisfare «à l'istante requeste de mes plus familiers amis», per riprendere le parole con cui Joachim Du Bellay giustifica la decisione di riunire in libro le sue «petites poësies»¹, e che non farò appello ad alcuna delle motivazioni di cui si usa farsi scudo in queste circostanze. Mio solo movente è stato il desiderio di consentire una diffusione più ampia a scritti dispersi in sedi molteplici. Mi guarderò anche dal provare a ricondurli a un progetto unitario più o meno definito, o dal trovare in essi, retrospettivamente, una qualche segreta coerenza. Si tratta di studi redatti in stagioni e con destinazioni diverse, riguardanti fenomeni letterari di varia natura che occorrono lungo un arco di otto secoli, dalle prime configurazioni del concetto di autore (1200-1350) fino alle intertestualità sentimentali messe in opera da Louis Aragon in *Blanche ou l'oubli* (1967) e a quelle baudelairiane dei *Piccoli equivoci senza importanza* (1985) di Antonio Tabucchi. È vero che sono rari i capitoli i quali esauriscano la trattazione di un argomento, sia generale sia specifico, o l'evocazione di una figura: per tenersi ai nomi, in quattro occasioni si parla estesamente di Chateaubriand

¹ *L'Olive*, éd. E. Caldarini, Genève, Droz, 1974, p. 45.

(11, 12, 19, 20), in tre di Villon (1, 5, 7), in due di Charles d'Orléans (4, 5), di Jean Regnier (5, 6), di Montaigne (7, 20), di Mallarmé (13, 14), di Aragon (21, 22). E se si guarda agli argomenti, otto studi vertono su ideali (1, 10, 19) e su idee nel senso forte del termine (2, 3, 6, 7, 18), cinque affrontano o toccano questioni pertinenti alla critica e alla teoria letteraria (5, 13-16); altri ancora trattano legami di tipo intertestuale (4, 5, 12, 17, 21), atteggiamenti estetici (8, 9, 13, 20), nodi affettivi con ricadute estetiche (11, 22). Ma queste convergenze parziali non valgono certo a istituire una solidarietà complessiva.

D'altra parte, Gérard Genette ha denunciato, a proposito delle difese *pro domo* premesse alle raccolte di saggi, il «cliché idéologique» che riconosce aprioristicamente all'unità un valore superiore: «On aimerait pouvoir opposer à cette valorisation presque universelle de l'unité un thème inverse de valorisation de la diversité»². Dal canto mio, mi appoggerò alla lettera-dedica del 1862 nella quale Baudelaire illustra ad Arsène Houssaye la poetica dei *Petits poèmes en prose*³, per notare come un «ouvrage» che non ha né capo né coda, poiché tutto, alternamente e reciprocamente, è nello stesso tempo capo e coda, offra al lettore il beneficio di poter incominciare e interrompere a suo grado la lettura, senza (dover) rimanere appeso al filo di un discorso continuo e coerente. È appunto il caso della presente raccolta, fatta eccezione per l'ultimo capitolo, che presuppone la lettura del penultimo.

I testi sono stati quasi tutti ritoccati, ma i contesti bibliografici sono rimasti invariati. Aggiornarli sarebbe stato ragione di circoli viziosi, poiché alcuni contributi editi dopo la pubblicazione dell'uno o dell'altro hanno tenuto conto di essi⁴. Quanto a possibili integrazioni

² G. GENETTE, *Seuils*, Paris, Éditions du Seuil, 1987, p. 189.

³ CH. BAUDELAIRE, *Œuvres complètes*, éd. C. Pichois, 2 voll., Paris, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», 1975-1976, I, p. 275.

⁴ Citerò soltanto *L'Ailleurs depuis le romantisme. Essai sur les littératures en français*. Actes du colloque de Cerisy-la-Salle, 1^{er}-8 septembre 2008, Paris, Hermann, 2009. Nell'*Introduction*, mi sia permesso di rilevarlo, i curatori Daniel Lançon e Patrick Née informano che l'«enjeu majeur» dell'opera è quello di «dégager la no-

retroattive, ho rinunciato a operarle poiché ho voluto che i capitoli del libro rispecchiassero lo stato dell'arte, o almeno lo stato a me noto, nel tempo in cui erano stati scritti – peraltro quasi sempre recente o recentissimo –, in modo da non attribuirmi un sapere maggiore di quello che effettivamente possedevo.

Il libro è dedicato alla memoria dei miei genitori, Edda Virgili e Ugo Tucci

P. T.

Carloforte, 30-31 agosto 2014

tion d'«Ailleurs» de celles d'«exotisme» et d'«altérité» avec lesquelles elle est naturellement liée sans devoir être confondue avec elles» (p. 7). È precisamente uno degli obiettivi che mi ero proposto nel saggio del 2005 diventato il capitolo 10 di questo libro.